

Il Luogo

Portofino, estate di vip E si è scrollata di dosso il dopo Tangentopoli

MARCO FERRARI

ERA ORMAI considerata una vecchia signora sul viale del tramonto, terra di nostalgie e memorie, adatta ai concerti di Gilbert Beaud, irrimediabilmente legata alle languide melodie di «I love you Portofino», pronta per una trasmissione di Paolo Limiti. Per una fatale coincidenza l'ultima crociera di Lady Diana e Dodi al-Fayed ha rilanciato lo smalto appannato di Portofino. Nel borgo ligure la principessa del Galles voleva scendere ed ha mandato in perlustrazione il suo compagno. Ma anche quel giorno - era domenica 24 agosto - i paparazzi erano in agguato. Così Portofino è rimasta per Lady D. soltanto una visione da bordo del lussuoso yacht «Jonikal», un desiderio mancato, un sogno appena lambito.

Nel ricordo della principessa Portofino torna sulla cresta dell'onda chiudendo il suo periodo più nero segnato dai trionfi e dalle disgrazie degli uomini della Prima Repubblica. Capitale vip di Tangentopoli: in questo modo l'hanno additata negli anni Novanta i cronisti mondani. Qui nell'era socialista Bettino Craxi e il suo immancabile codazzo dominava la piazzetta, Silvio Berlusconi e il suo clan cantavano ai tavoli del «Delfino» e dello «Stella», Paolo Pillitteri e Romilda Craxi erano di casa, la contessa Augusta Vacca e il suo bell'amico Maurizio Raggio tenevano banco. In quel periodo - era il 1991 - il valore di una finestra sulla piazzetta toccò la vertiginosa cifra di 1.250 milioni. Sì, proprio così,



chi prima di Tangentopoli desiderava una veduta che immortalasse l'angolo più suggestivo del borgo doveva sborsare quella somma. Poi è arrivato il ciclone Mani Pulite e il fisco ha stretto in una morsa i nostri Paperoni che non disdegnano l'extralusso. Risultato: il valore delle case è sceso del 40% con il contemporaneo calo di mondanità del luogo.

L'estate '97 era quasi passata senza eccessivi guizzi quando di colpo Portofino è tornata in prima pagina. Finita un'epoca il borgo si interrogava sul suo destino, ora votandosi al turismo di massa ora ritrovando la vecchia grinta. La speranza era quella che i vip classici, a cinque stelle, capaci di sciocciare una scala reale, si riappropriassero della splendida baia e restituissero al porticciolo il prestigio di cui godeva. Il sondaggio realizzato nel bel mondo dalla contessa fiorentina Bona Frescobaldi ha decretato la cittadina ligure quale località preferita dal vip. Quasi una sorpresa, sapendolaorfana di teste coronate, jet set e politici di grido dopo le inchieste di Di Pietro. A immediata conferma del sondaggio ecco il passaggio, ora carico di rammarico e rimpianti, di Lady Diana e Dodi al-Fayed. Qualche giorno prima era toccato al principe Al Saud, membro della famiglia reale dell'Arabia Saudita, fare tappa allo Yacht club con un fuoribordo da favola lungo 70 metri. Poi il sigillo è venuto da Re Gustavo di Svezia seduto al «Pitosforo» in camicia a fiori sbottonata e pantaloni blu. E allora si scopre che Portofino si è assicurata comunque anche quest'anno la sua carica di personaggi. Hanno fatto visita in piazzetta l'attore Sidney Poitier, l'altro americano di grido Henry Winkler, il Fonzie di «Happy Days», la bella Ca-

rol Alt e l'esuberante Ivana Trump. Restano fedeli nei secoli Amintore e Maria Pia Fanfani, l'ex presidente del Senato Carlo Scognamiglio e la compagna Cecilia Pirelli, oltre ai Falk, Ferrero, Muris, Bonomi, Rusconi, Cameli, Crespi, Recchi e Camerana.

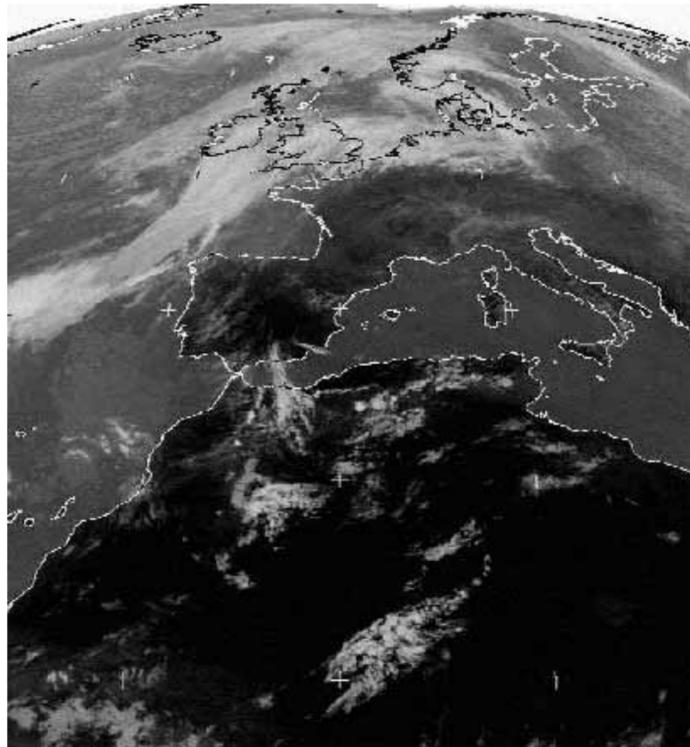
Niente e nessuno, però, sembra restituire il fascino degli anni '50 e '60 quando Hollywood era un mito che si poteva trovare da questi parti: Ava Gardner e Humphrey Bogart nella pausa delle riprese di «La contessa scalza» si sedevano al «Delfino», Rex Harrison intratteneva gli amici sino all'ultimo bicchiere allo «Splendido», Jennifer Jones attirava paparazzi in Vespa, Liz Taylor e Richard Burton non mancavano di bisticciare davanti a tutti. Clark Gable, Tyrone Power e Rita Hayworth inserivano senza esitazione una visita a Portofino nei loro viaggi in Europa. «È finita l'epoca in cui il Duca di Windsor cercava la collana di diamanti persa dalla moglie» ricordano i vecchi ristoratori. E persino la villa che fu di Rex Harrison ha faticato anni a trovare un nuovo acquirente.

Questo angolo di Riviera è sempre stato lo specchio della bella Italia, ora industriale e avida, ora manegiona e intrigante, ora affaristica e politronica, ma anche di un'Italia ricca, colta ed elegante, per niente avvinta dalla facili stagioni e dalle voglie passeggerie, resta a introdurre apparenza e opportunismo. Qui anche Giorgio Stehler ha posato la sua mano sapiente per aprire

un teatrino che è rimasto attivo. Status symbol si diceva un tempo di Portofino. Soltanto che adesso lo rappresenta anche per il fisco. Prima bastava acquistare un quartierino da queste parti per avere certi attributi e titoli, anche se poi molti proprietari stavano mesi o addirittura anni senza farsi vedere. Adesso chi ha casa nel borgo ci viene con assiduità. Certo, non si tratta di personaggi di grido, ma poco importa, visto che essere riconosciuti può costituire una sgradita pubblicità. Così il via vai si è fatto più marittimo che terrestre per buona pace di Guy de Maupassant che qui soggiornò con il suo «Bel-Ami» in epoca non sospetta come ricorda una targa all'ingresso dello Yacht Club più sofisticato d'Italia. Non a caso Portofino, nel lungo tunnel del dopo Tangentopoli e soffrendo la concorrenza spietata di nuove ed emergenti regine dell'estate, ha cercato di votarsi ad un turismo mordi e fuggi.

NON SONO mancati i torpedoni di Ferragosto e non mancano mai i crocieristi delle «love boat» americane, svedesi e inglesi in cerca di angoli romantici da fotografare e souvenir a poco prezzo. Ma questa dimensione, più forzata che voluta, non sembra attecchire lasciando al borgo una patina malinconica dalla quale si tenta con affanno di uscire. «No, non si può vivere di sola nostalgia» dicono a Portofino. Una prigione scomoda, quella della memoria, dalla quale si evade con dispiacere ma alla quale pochi vogliono restare ancora. Anche se, nella sofferenza di vip, ci si è accontentati di vendere ai giapponesi attirati dal nome della località ligure e dal suo splendido e controverso passato.

In Primo Piano



Il tempo, meteorologico, è da sempre uno degli elementi preferiti per farcire i luoghi comuni. Da qualche giorno fa caldo. È un caldo umido e fastidioso. Persino irritante. E nei bar e sui bus si sente dire che il tempo non è più quello di una volta. Che le mezzestagioni non esistono più. Che una volta i tempi si «rompevano» puntualmente dopo ferragosto e, con il mese di settembre, arrivava, finalmente, il fresco.

Cosa c'è di vero in questa percezione del tempo dilatata dallo scirocco? I fenomeni meteorologici che in questi giorni subiamo e non tolleriamo sono davvero anomali? E a cosa sono dovuti? Forse non ci crederete, ma nessuno può rispondere, con assoluta certezza e definitiva completezza, a queste domande. Ci sono almeno tre livelli possibili di spiegazione per l'afa di questi giorni. Che fanno riferimento a cause prossime, a cause più lontane e a cause molto remote. Il guaio è che mentre si scava alla ricerca di cause sempre più profonde, le connessioni tendono a sfumare e la prevedibilità a diminuire. Insomma, le previsioni del tempo sono affare niente affatto banale. E per «comprenderle» davvero ci richiedono una mentalità probabilistica. Non deterministica.

Tutto ciò premesso, cominciamo a rispondere alle domande. È davvero anomala l'afa di questi giorni? Le statistiche dicono che le temperature che stiamo subendo sono di qualche grado superiore alle temperature tipiche del mese di settembre. Ma le temperature tipiche non sono altro che le temperature medie registrate negli ultimi cento o centocinquanta anni. Da quando, cioè, si è iniziato a registrarle. Cioè una oscillazione intorno alla media, ovvero qualche grado in più o in meno, è evento normale. Non evento anomalo. Questo mese di settembre, infatti, non è il più caldo mai registrato. È solo un po' più caldo della media.

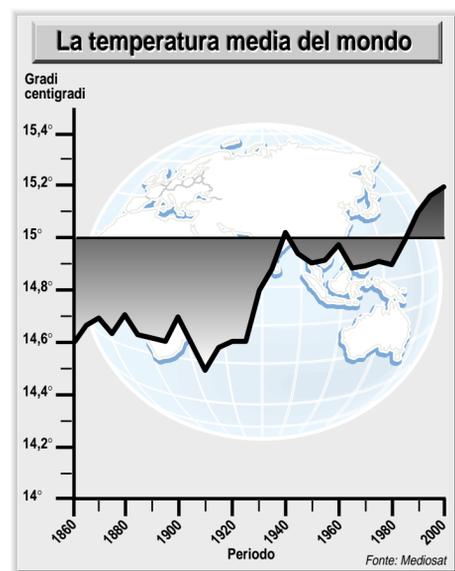
A cosa è dovuto questa oscillazione tutto sommato «normale»? Abbiamo detto che ci sono tre livelli di spiegazione possibili. Vediamole.

1. Le cause prossime. La causa diretta di questa fastidiosa afa è da attribuire un po' all'alta pressione un po' ai venti caldi e umidi provenienti dall'Africa. Questi due eventi concomitanti si presentano ciclicamente sulle nostre regioni e non è affatto raro ritrovarseli a settembre.

2. Le cause più lontane. Se è vero che eventi di origine africana e alta pressione persistente non sono eventi eccezionali dalle nostre parti, è anche vero che in un'altra area del mondo, l'area del Pacifico, in queste settimane si sta verificando un evento climatico piuttosto rilevante e non del tutto comune. Le popolazioni sudamericane, che lo conoscono da tempo, chiamano questo fenomeno El Niño. Perché si presenta, spesso, con correnti calde e morte di pesci a fine dicembre, quando nasce, appunto, Gesù bambino. Gli esperti, che lo conoscono da meno tempo, lo chiamano Enso (El Niño Southern Oscillation), perché l'evento, che storicamente si pre-

Sulle nostre città dall'esotico Niño all'incognita dell'effetto serra

PIETRO GRECO



senta ogni 3 o 5 anni, dura, in media, 2,3 anni ed è caratterizzato, appunto, da oscillazioni nel grande flusso di acque del Pacifico e, di conseguenza, da fluttuazioni dell'alta pressione sull'Oceano Indiano e sul Pacifico del Sud.

Di El Niño sappiamo quello che provoca. Ma non conosciamo le cause che lo scatenano.

In ogni caso, gli effetti di El Niño sono davvero importanti. Sulle coste occidentali dell'America Latina il fenomeno si manifesta sostituendo le acque fredde e ricche di nutrienti della corrente, la corrente di Humboldt, che proviene dall'Antartide, con acqua calda e povera di nutrienti proveniente dall'equatore. La prima conseguenza, dunque, è la moria di pesci e il rapido declino del pescato. El Niño è odiato dai pescatori sudamericani.

Ma, come si sa, l'Oceano è accoppiato con l'atmosfera. E i fenomeni che interessano il grande e pacifico mare hanno una diretta conseguenza sul clima delle regioni che vi si affacciano. El Niño è accompagnato da forti

venti e grandi tempeste che si abbattono sulle coste sudamericane e, al contrario, è accompagnato da periodi di grande siccità che interessano le coste australoasiatiche. Ma poiché il Pacifico è un oceano davvero grande, gli effetti di El Niño non si limitano alle coste che vi si affacciano. Ma si fanno sentire un po' dappertutto nel mondo. El Niño di solito causa siccità non solo in Australia e nel Sud-est asiatico, ma anche in Africa. E causa forti precipitazioni, grosse tempeste e inondazioni non solo nel Sud America, ma anche nel meridione degli Stati Uniti. In India i monsoni si affievoliscono. Mentre in Canada e nel settentrione degli Stati Uniti determina inverni più miti e piacevoli. Gli effetti di El Niño raggiungono anche l'Europa. Dove si manifestano, in genere, attraverso un aumento delle temperature. In genere, appunto. Quindi non sempre. O comunque, non in modo uguale dappertutto. Ad aprile l'annuncio di un nuovo fenomeno El Niño è stata accompagnata dalla previsione, teletrasmissa, di